

«La casa sul lungofiume» di Trifonov

Glebov il conformista

Ritratto di un mediocre intellettuale sovietico e di meccanismi sociali che premiano l'arrivismo

Jurif Trifonov potrebbe essere scambiato, in Unione Sovietica, per quel che da noi si usa definire un « autore di successo ». E in un certo senso, nel senso positivo, ciò è vero; perché in un altro senso, che è ovviamente negativo, Trifonov non può certo essere inteso nell'accezione deteriorata di « autore di consumo », tanto gravi e vitali sono i temi che la sua narrativa propone.

Fatto sì, è comunque, che ogni nuovo romanzo di questo autore viene atteso dal lettore sovietico con una sorta d'impazienza abbastanza insolita, se consideriamo la situazione letteraria e il normale rapporto scrittore - lettore esistente nell'URSS e chi scrive ha anche avuto occasione di verificare di persona in occasione di un soggiorno a Mosca.

Accusa penetrante

L'accusa dello scrittore contro questo modello di vita diventa ancor più pesante, più coinvolgente, più motivata e penetrante, nel suo nuovo romanzo pubblicato in Italia presso gli Editori Rime: « La casa sul lungofiume » (pp. 185, L. 2.500), una ormai vecchia casa costruita negli anni '30 e assurda in questa narrazione a tipica immagine di un certo agognato conformismo.

Anche l'approccio narrativo si maschera di un certo conformismo, di un certo modo tradizionale. Glebov, il protagonista del romanzo, è un professore universitario, un « barone » si direbbe da noi, con tutte le insegne del successo e del potere. Sta cercando un tavolo, per la sua nuova casa e, nel corso di questa ricerca, incontra un vecchio compagno d'infanzia; ecco qui, casuale e banalissimo, il punto da cui Trifonov parte per avviare la storia di una coscienza mediocre, di un intellettuale mediocre, di un intellettuale mediocre che, in direzione di coscienza potrebbe essere tuttora più paragonata all'istinto difficilmente fallibile del topo annidato in una forma di formaggio. Emergono, uno a uno, gli episodi della sua non gloriosa esistenza: prima fra tutti, il rifiuto di sposare il suo compagno di studi, Raskolnikov, un altro « Delitto e castigo », senza però spargimento di sangue; senza polizia e senza processo, ma anzi col miserabile premio di una bella « carriera » davanti a sé.

Ma non basta: Glebov ama (e ne è contraccambiato) la figlia del suo maestro, Sonja; è un amore romantico e quasi sublime, ma anch'esso verrà sbriciolato sotto i colpi dell'ormai fatale opportunismo del protagonista che, non pago di non aver difeso Gancjuk, rinuncerà anche all'amore di sua figlia, in cambio di un posticino universitario.

Ma chi è questo Glebov? Un Fedor Karamazov? Un giovane dissipato come il « Sanin » di Arcebasov? No, niente di tutto questo. Il suo più eloquente ritratto vien tratteggiato dalla stessa madre di Sonja, quando parla della sua insopportabile « passione per le cose materiali, per le comodità e la proprietà, per quello che i tedeschi chiamano das Gut, per il benessere... ». Questa caratteristica gli resta appiccicata per tutto il corso della narrazione. Già dal principio confitta nella sua coscienza: « E forse già allora — nessuno lo sospettava, ma lui lo sapeva — tutte quelle tavole ingiallite, il telaio scricchiolante della finestra, il letto colmo di neve, appartenevano a lui. E questa ingiallita gli dava un senso di sfinito così dolce, spossante, inebriante... ».

Ma non è solo la passione per le cose materiali che condiziona Glebov; accanto a essa c'è in lui un altro male più profondo, un male dell'anima, un male morale: si chiama « paura », si chiama « pavidità », si chiama « incapacità di decidere, di scegliere ». Troppo vile per erigersi ad accusatore di Gancjuk, egli è troppo vile anche per tentare una pur minima difesa: non è né di qua, né di là.

Un eroe dostoevskiano

Sarà il silurato Gancjuk che, senza cedere a sua volta alla debolezza delle piccole vendette personali, tenterà di darsi una ragione e una spiegazione del contegno del suo filo scolare: un eroe dostoevskiano, dirà, un altro Raskolnikov di un altro « Delitto e castigo », senza però spargimento di sangue; senza polizia e senza processo, ma anzi col miserabile premio di una bella « carriera » davanti a sé.

Giovanna Spindel

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Riproto i titoli di alcuni brevi saggi che mi sono stati mandati da varie parti d'America. Nella maggioranza dei casi si tratta di relazioni introduttive a seminari di studio e di discussione. In alcuni altri di articoli di riviste.

Robert Leonard, dipartimento di scienze politiche della Università statale del Kansas: « Gli Stati Uniti e il compromesso storico ». Joan Barth Urban, Università cattolica d'America: « Mosca e il PCI ». Giuseppe Di Palma, Università della California a Berkeley: « Italia, transizione ». William Art Lutz, Università della Florida: « Marxismo, umanesimo e politica ». Paul Piccone, Università di Washington a St. Louis: « Le origini teoriche dell'eurocomunismo ». Robert Leonard, Università statale del Kansas e Alan A. Platt, Università della California a Stanford: « La politica americana verso la sinistra italiana ». Simon Serfaty, Università John Hopkins: « Il Partito comunista italiano e l'Europa: storicamente compromesso? ». Adrian Littleton, Università di Princeton: « Rivoluzione e controrivoluzione in Italia: 1919-1922 ».

Conto di ritornare ampiamente sul contenuto di questi saggi. Molti di essi recano avvertenze di non citare brani senza il permesso dell'autore e io intendo ovviamente rispettarla. Ma alcune osservazioni si possono fare. Prima di tutto è assai elevato il numero di persone che negli Stati Uniti si occupano assiduamente dell'Italia e del PCI. In genere si tratta di professori universitari. Ma ai seminari nei quali si discute di questi problemi partecipano anche uomini del mondo degli affari, funzionari del Dipartimento di Stato e della CIA. Mi pare di aver già detto in altra occasione che questi ultimi si presentano come tali. Sic è vero che i seminari sono in generale di buon livello. E' noto, del resto, che in America spesso le analisi di situazioni particolari vengono condotte in circoli ristretti ma ragguardevoli e qualificati, e questi sono di questi seminari. E' difficile valutare l'effetto che le discussioni attorno alla situazione italiana producono nella elaborazione della politica del governo americano. Il rapporto tra potere e università è assai complesso in questo paese. volte sono due mondi ostili



Nella foto a fianco: studenti americani all'uscita della Harvard University

altre volte, invece, permeabili a vicenda. In alcuni casi le università sono veri e propri centri di formazione del personale politico. E' ragionevole supporre comunque che attraverso i canali rappresentati dalla presenza di funzionari del Dipartimento di Stato e della CIA il materiale prodotto nei seminari non vada perduto. In qualche modo viene utilizzato. Se non altro come uno degli strumenti di conoscenza.

La seconda osservazione che si può fare è che non tutti gli autori dei saggi e, a più forte ragione, non tutti coloro che partecipano ai seminari possono essere definiti « di sinistra ». Le ragioni per le quali si occupano di noi possono essere le più diverse. Taluni sono di origine italiana, altri hanno avuto modo di conoscere il nostro paese, altri hanno scelto questo argomento per un corso universitario.

La terza osservazione, infine, è che in quasi nessuno di questi scritti mancano accenti fortemente critici nei confronti della Democrazia Cristiana. Questo partito, anzi, viene generalmente ritenuto responsabile della difficile situazione in cui il nostro paese si trova. Emblematico, in questo senso, è stato l'ultimo seminario a cui ho partecipato, su invito cortese dei suoi organizzatori, al Washington Center of Foreign Policy Research, che si è tenuto una decina di giorni fa. Il tema era il saggio del prof. Littleton, un inglese che su questo

argomento ha tenuto un corso alla Università di Princeton: « Rivoluzione e controrivoluzione in Italia: 1919-1922 ». Naturalmente della storia si è parlato rapidamente all'attualità. Nemmeno uno di coloro che hanno parlato, e tra di essi un funzionario della CIA, ha funzionato una sola parola amichevole nei confronti della Democrazia Cristiana. Anzi. Quando l'ho fatto notare mi è stato risposto con sorrisi e un po' divertiti, un po' imbarazzati.

Naturalmente non si tratta di un fatto di ripulsa. Dalla discussione che si è sviluppata affiorava piuttosto un chiaro senso di fastidio provocato dal fatto che il desiderio di avere una Democrazia Cristiana diversa, che fosse in grado di contenere i comunisti e di governare bene l'Italia, viene sempre più deluso.

Mi guardo bene dal trarre facili conclusioni da ciò che ho riferito. L'ho voluto anzitutto soltanto come uno degli aspetti dell'America di oggi.

Sono andato in auto con un amico a Baltimore. Non mi sono fermato sufficientemente per poter descrivere questa grande e per certi versi assai interessante, città americana. Segnalo soltanto il mercato di generi alimentari tenuto in grande maggioranza da italiani. E' un posto di straordinaria ricchezza: del tutto inedito nell'America che fino ad ora ho potuto vedere. Il viaggio dura tra un'ora e

Lettera da Washington

Pronto, vedi orsi per la strada?

Uno scampolo di vita americana: come si cerca di eludere con l'aiuto di piccole radio trasmettenti la sorveglianza della polizia sui limiti di velocità - Il caso italiano continua ad essere argomento di studi e di seminari nelle università - Due posizioni a confronto su democrazia e sicurezza

Nella foto a fianco: studenti americani all'uscita della Harvard University

un'ora e mezzo da Washington lungo un'autostrada a più corsie, in un paesaggio verde e pianeggiante. Durante la corsa il mio amico ha parlato spesso in un microfono. Non capivo cosa dicesse. Mi sembrava linguaggio di gergo. Ma notavo che quasi sempre, dopo aver parlato al microfono di orsi e di miglia, o accelerava o rallentava. Finalmente gli ho chiesto di spiegarmi. Mi ha risposto dapprima con due lettere, C.B., e poi mi ha messo in condizione di capire. C.B. significa citizen's band, onda del cittadino. Si tratta, in pratica, di piccole radio ricetrasmittenti usate da moltissimi automobilisti americani. Esse servono a eludere la sorveglianza della polizia sui limiti di velocità. « Vedi orsi? E a che distanza? Io mi trovo al miglio numero tale ». Dalla risposta dell'automobilista che ha captato il messaggio il guidatore si regola a decidere se rallentare o accelerare. Ma perché si comunica con una sorta di codice? Perché in America è proibito, ovviamente, servirsi delle C.B. per ingannare la polizia. Nessun giudice, d'altra parte, può dimostrare che « orso » significa poliziotto. Talvolta capita che sia un poliziotto a rispondere ingannando l'automobilista. E' raro, perché in America il poliziotto si deve qualificare. Ma accade. E allora sono guai. Cento dollari di multa. E se accade in uno stato nel quale si accettano solo contanti per pagare la multa — e non assegni o carte di credito — e non si ha la somma richiesta, si finisce dritti in prigione ammanettati.

Moltissimi americani trovano divertente questo gioco. L'hanno iniziato ma per ragioni tutt'altro che divertenti — i camionisti pagati a cottimo. Arrivare prima a destinazione, infatti, poteva significare qualche decina di dollari guadagnati. Quando, in seguito alla crisi petrolifera, i limiti di velocità sono stati abbassati a 55 miglia all'ora, e in alcuni stati anche al di sotto, le C.B. si sono enormemente diffuse. Pare che nel Natale del 1973 sia stato l'oggetto più venduto. Un apparecchio C.B. costa dai cento ai quattrocento dollari a seconda della potenza, che però per legge non può superare certi limiti.

Nel corso del viaggio a Baltimore ha funzionato sia all'andata che al ritorno. Non so dire quanto tempo abbiano risparmiato. Ma il mio amico era molto felice di aver ingannato la polizia.

Lo « scippo » in questo paese è considerato un furto, per dirla alla romana, da « accattioni ». In effetti non viene molto praticato. Si ricorre a ben altri sistemi: dall'aggressione a muso duro anche in strade niente affatto deserte, al pestaggio senza badare troppo a quel che si rompe. Lo « sport » di questo tipo che va di moda adesso, è l'assalto ai vecchi ai danni dei quali vengono consumate le rapine più odiose. Un antidoto tuttora è stato trovato. Ragazzi robusti si offrono di accompagnare i vecchi, ad esempio quando vanno a ritirare la pensione. Pare che funzioni, anche se non di rado provoca risse tra ragazzi rapinatori e ragazzi guardiani.

Ma durante il periodo natalizio anche lo « scippo », quest'anno, viene abbondantemente praticato. Tanto che alcune sere fa è comparso alla televisione il capo della polizia del distretto di Columbia per dare una serie di consigli sul modo migliore di non indurre gli scippatori in tentazione. Non mi sono sembrati consigli molto astuti. Ad editare di portare molto denaro nella borsetta, o a fare e meno della borsetta, ci

za delle nazioni non viene dalle armi di un potenziale aggressore ma dalla scarsità di energia, dal diminuire delle scorte alimentari, dalla degradazione dell'ambiente, dall'inflazione e dalla disoccupazione. Sono questi, afferma il signor Lester R. Brown, i problemi che le grandi nazioni devono affrontare per garantire la « sicurezza e la stabilità ». La corsa agli armamenti non serve a nulla da questo punto di vista. Né la sicurezza degli Stati Uniti né quella dell'URSS dipendono dall'accelerazione della corsa agli armamenti. Dipendono, invece, dalla loro capacità di sviluppare programmi per la lotta a questo tipo di minacce. La conclusione che ne discende è che il concetto stesso di « sicurezza » deve essere ridefinito. « Lo scopo delle deliberazioni sulla sicurezza — scrive Lester R. Brown — non deve essere quello di massimizzare la forza militare ma di massimizzare la sicurezza nazionale ». La tesi, adesso raccolta in una pubblicazione simile a quella della Trilaterale, è stata esposta davanti ai massimi responsabili della politica militare degli Stati Uniti. Non ci vuol molto per comprendere che nessuno di essi è stato sedotto da idee di questa natura. Ma il libretto del presidente del Worldwatch Institute circola abbondantemente in America. Venendo da una organizzazione assai prestigiosa rappresenta uno stimolo alla riflessione sull'avvenire delle grandi società industriali. Ed è una riflessione che va in senso diverso da quello della Trilaterale. Mentre per quest'ultima organizzazione, infatti, il crescere dei consumi genera una crisi della democrazia per il Worldwatch Institute la corsa agli armamenti impedisce di vedere le minacce reali che vengono alla stabilità e alla sicurezza delle nazioni. Ma tutti e due i punti di vista hanno qualcosa in comune: la preoccupazione che nel mondo così com'è non si riesca ad assicurare né democrazia né sicurezza e il fatto che tutti e due vengono espressi in America, ossia nel paese che nel mondo ha prodotto più crisi della democrazia e più armi.

Alberto Jacoviello

Qual è la minaccia principale alla sicurezza delle nazioni? E' un tema molto discusso in questo periodo in America. Nel paese che possiede il più grande arsenale del mondo ci si interroga sulla efficacia delle armi come mezzo di difesa. In uno studio intitolato « Riferire la sicurezza nazionale » il presidente del Worldwatch Institute, che è una organizzazione privata del tipo della Trilaterale, sostiene che ormai la minaccia alla sicurezza

Importante scoperta effettuata su Urano

Il pianeta con cinque anelli

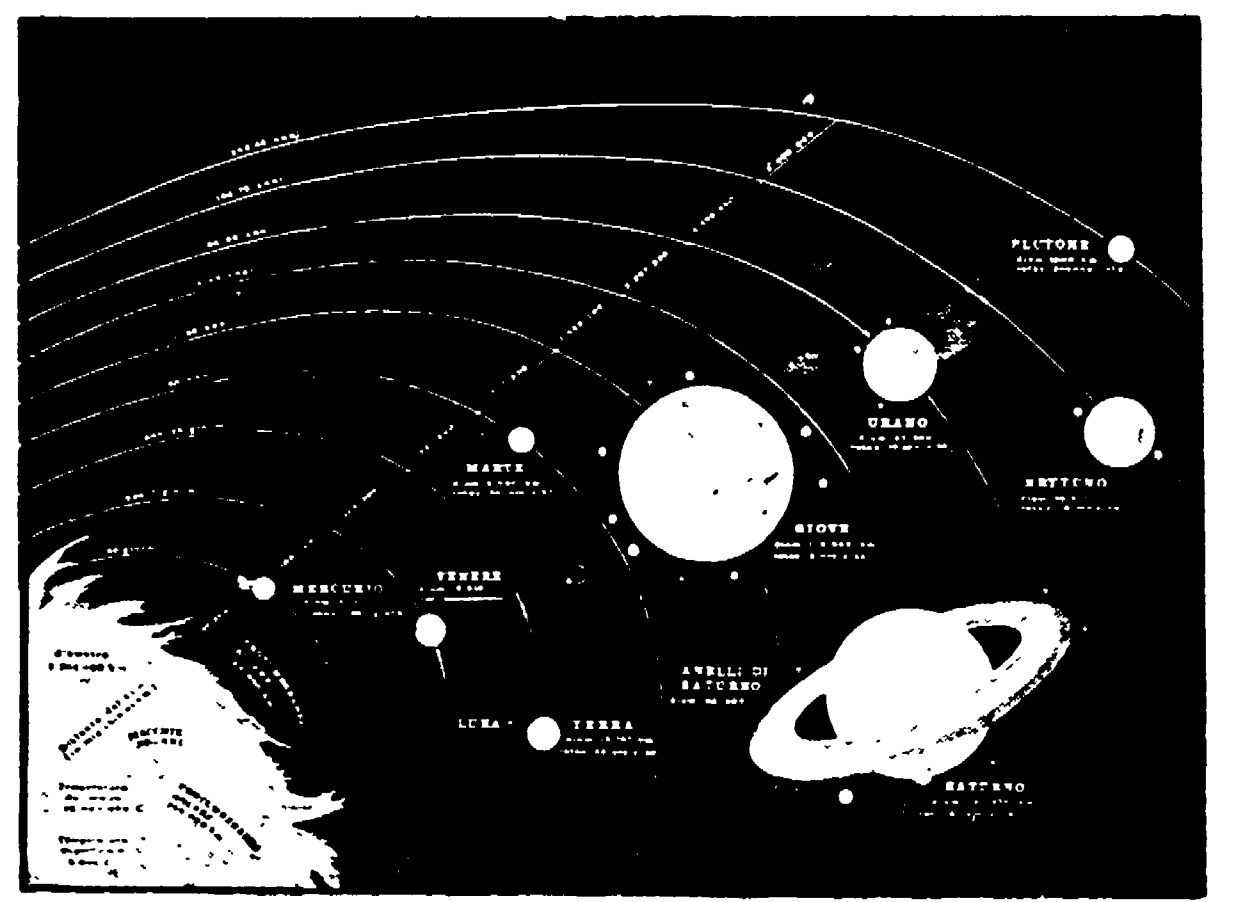
Le intermittenze di luce rilevate durante l'eclisse di una stella hanno permesso di individuare i blocchi circolari che ruotano attorno ad uno dei satelliti del Sole

Il sistema solare è stato oggetto quest'anno di importanti scoperte. La più importante, alla base delle notizie ufficiali finora pubblicate, riguarda l'esistenza di anelli che circondano il pianeta Urano. La scoperta risale al 10 marzo di quest'anno e si deve a due gruppi di ricercatori americani che hanno esaminato il fenomeno contemporaneamente. Ecco come è stata possibile: ricerche teoriche iniziate qualche anno fa e perfezionate intorno alla fine dello scorso anno avevano previsto che il pianeta Urano nel suo moto apparente nella volta celeste — sarebbe interrotto fra noi e una particolare stella (siglata SAO 138687), per cui quest'ultima avrebbe dovuto scomparire alla vista di osservatori terrestri per il periodo dell'occultamento. Osservando con cura il fenomeno si poteva sperare di avere informazioni sulla atmosfera di Urano (dall'essere dell'affievolimento della luce di SAO 138687 negli istanti precedenti e seguenti il vero e proprio occultamento da parte del corpo

opaco del pianeta), sul preciso valore del diametro del pianeta e addirittura sulla sua forma più o meno sferica, confrontando le osservazioni condotte da stazioni terrestri diverse.

Spedizioni di scienziati

Poiché il fenomeno dell'occultamento poteva essere osservato solo da certe zone dell'emisfero sud della terra furono organizzate spedizioni di scienziati nei luoghi favorevoli: una si portò all'osservatorio di Perth in Australia e una, che partiva da quello, si alzò in volo su un aereo, attrezzato per osservazioni di questo tipo, girando per duemila chilometri sull'oceano Indiano a circa 13000 metri di quota. L'osservazione cominciò alcune ore prima del tempo previsto per l'occultamento e grandissima fu la meraviglia quando si constatò che la luminosità della stella SAO 138687 diminuiva molto fortemente all'improvviso per circa un secondo e improv-



visamente riprendeva il valore normale assai prima del verificarsi dell'occultamento da parte del pianeta. Dopo pochi minuti il fenomeno si ripeté e così avvenne per altre tre volte: in tutto cinque improvvisi notevoli affievolimenti della durata di circa un « secondo » ciascuno. Poi si verificò la vera e propria occultazione da parte di Urano fino alla riapparizione regolare della stella occultata.

Proseguendo l'osservazione il fenomeno degli improvvisi affievolimenti della stella si verificò di nuovo e ciò che è di particolare importanza, in maniera da ripetere simmetricamente gli eventi riscontrati in precedenza. Dalla registrazione, avvenuta a bordo dell'aereo, è emerso chiaramente che la luminosità della stella SAO 138687, dopo una improvvisa diminuzione, riprendeva subito il suo valore normale. Il fenomeno, in gradazioni costanti, si ripeté successivamente al periodo dell'occultamento totale.

Questo, dopo accurate rifessioni, è l'interpretazione che del fenomeno è stata da-

Uno spessore molto piccolo

Dall'anno delle precedenti registrazioni sono state dedotte le seguenti caratteristiche: il raggio di Urano è di 25000 Km, i cinque anelli distano dal pianeta rispettivamente 4100, 45000, 47000, 50800 chilometri. La cosa che meraviglia particolarmente consiste nel fatto che lo spessore degli anelli è estremamente piccolo: 10-12 Km per i primi quattro, circa 80 Km per il quinto più esterno. Fino al

Alberto Masani

Pier Giorgio Zunino
La questione cattolica nella sinistra italiana
vol. II: 1940-1945
IL MULINO

Farsi una biblioteca è facile
L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili.
I nostri agenti sono al vostro servizio.

30° migliaio nuova edizione
Francesco De Bartolomeis
Valutazione e orientamento
obiettivi strumenti metodi
Una risposta critica ed operativa alle nuove norme e alle schede ministeriali sulla valutazione.
pp. 248 L. 3.500
LOESCHER